

Recensioni



Architetture di frontiera. Progetti per abitare le Alpi di Slovenia, Trentino, Piemonte e Valle d'Aosta

DAVIDE FUSARI

Architetture di frontiera. Progetti per abitare le Alpi di Slovenia, Trentino, Piemonte e Valle d'Aosta

Museo nazionale della montagna (Torino)

2 febbraio - 25 aprile 2021

Novantaquattro architetture affollano gli spazi del Museo nazionale della montagna di Torino nei quali, dal 2 febbraio al 25 aprile 2021, è allestita la mostra *Architetture di frontiera. Progetti per abitare le Alpi di Slovenia, Trentino, Piemonte e Valle d'Aosta*.

Una mostra densa e intensa che mette il visitatore di fronte ad una produzione ampia e diversificata tutta caratterizzata da un elevato livello di qualità e novità. Novità dei luoghi di cui si parla: non i soliti capoluoghi dell'architettura alpina ma tre regioni geografiche più defilate, relativamente diverse tra loro anche se, in fondo, accomunate per tanti altri aspetti. Novità dei temi che i progetti affrontano e delle altitudini che considerano: si parla meno di "terre alte" e più di quella "mezza montagna" fatta di paesi e paesaggi che, tanto attuale nel corrente dibattito pianificatorio, sembra sfuggire alla concretizzazione dei suoi assunti. Novità dei modi di un fare architettura che sembra esplorare nuove strade grazie a nuovi interlocutori dando forma a modi di stare sul territorio che rispecchiano vie contemporanee dell'abitare.

Si tratta di una mostra che è operazione culturale notevole in quanto raduna in un unico spazio tre mostre nate in tempi e per ragioni diverse cucendole in una narrazione coerente. Il visitatore è accolto dalla rassegna *Architettura contemporanea nelle Alpi Occidentali italiane* prodotta dall'Istituto di Architettura Montana e curata da Antonio De Rossi e Roberto Dini. Cinquantaquattro progetti degli ultimi vent'anni descrivono, nelle parole dei curatori, uno «scenario inedito in cui il tema della qualità della costruzione dello spazio fisico si intreccia con i processi di sviluppo locale e con la diffusione di pratiche abitative innovative. Rigenerazione dei luoghi a base culturale, nuova agricoltura, *green economy*, valorizzazione e riuso del patrimonio, turismo sostenibile sono temi che ricorrono sovente a percorsi di natura partecipativa dando luogo a interventi che [...] incardinano e costruiscono nuovi significati, economie e identità». Segue la sezione *Costruire il Trentino*, restitutiva degli esiti dell'omonimo Premio, prodotta dal Circolo trentino per l'architettura contemporanea e dall'Ordine degli Architetti di Trento e curata da Emiliano Leoni, Roberto Paoli, Marco Piccolroaz e Luca Valentini. Dieci progetti selezionati dalla giuria composta da Marco Biraghi,

Gianmatteo Romegialli e Francesca Torzo esprimono un seppur contenuto osservatorio sulla produzione trentina del triennio 2013-16, esemplificativo in particolare degli ambiti in cui i progettisti hanno potuto maggiormente esprimere la propria competenza. Emerge la collocazione dei progetti selezionati nei centri minori della provincia, la non scontata natura infrastrutturale di alcuni di essi, l'attenzione al recupero dell'esistente e alla natura dei differenti contesti. La sezione, il cui allestimento curato da Luca Valentini è fatto di prismi a mo' di vette qui disposti a configurare valli come piazze, è anche l'occasione per stratificare i progetti presentati entro l'alveo culturale della proposta teorica che il Circolo è andato elaborando nei quasi trent'anni della sua attività attraverso l'esposizione di pubblicazioni e documenti appesi a fili sottili, sottilissimi. Ed è proprio una pubblicazione sulla Slovenia -*Architettura slovena contemporanea*, curata da Miloš Bonča (Edizioni Autem, 1994) ad aprire la terza sezione di questa "mostra di mostre", testimoniando la volontà di rinnovare i legami che, nel tempo, sono stati attivati. Prodotta dalla Galleria Dessa, *Architettura alpina slovena 2008-2018* propone una selezione di trenta progetti curata da Kristina Desman, Maja Ivanic e Spela Nardoni Kovic con la collaborazione di Bernardo Bader. Progetti che sono organizzati in base a contenuti e temi e che sono caratterizzati «dalla comprensione e dal rispetto del paesaggio naturale e culturale, dall'attenta integrazione nello scenario degli ambienti montani, da concetti spaziali moderni, dall'uso di materiali sostenibili, dalla traduzione del patrimonio edilizio tradizionale con mezzi contemporanei e, non ultime, dalla conoscenza e dalla conservazione della tradizione locale».

Ne risulta una mostra che, nel suo insieme, costituisce un ragionamento per episodi sulle Alpi, sul loro essere scenario foriero di riflessioni sul progetto e sulla costruzione, sull'abitare lo spazio e il tempo, sul rinnovare luoghi e riti. Percorrendo le maniche del Museo i pannelli si susseguono in una vertiginosa sequenza di realizzazioni, ciascuna portatrice di una propria storia, di un proprio vissuto, di una propria fatica e insieme della ferezza di essere lì a testimoniare la possibilità di fare architettura non solo nelle città ma anche nei paesi, talvolta i più piccoli; non solo nelle mete consolidate del turismo ma anche in altri luoghi, più defilati; non solo nei paesaggi più drammatici e caratteristici dell'arco alpino ma anche in quelli più ordinari, che chi abita la montagna vive quotidianamente.

Sì, perché è una montagna abitata quella che emerge dalla mostra, una montagna viva e ricca di stimoli per comprendere quale contributo l'architettura può dare al farsi del presente e di come può innervarsi strutturalmente e organicamente nelle dinamiche di una società alpina contemporanea che, consapevole della sua storia, si propone come interprete innovatrice dei suoi patrimoni.

E sono proprio le operazioni sul patrimonio a costituire uno dei *fil rouge* della mostra attraverso interventi dove il recupero dell'esistente è inteso come rilettura e restituzione



critica dei manufatti e dei loro intorni. Una rilettura che supera l'ottusità delle manualistiche e, rivelando un profondo "senso storico" eliottiano, indaga e ripercorre significati e atti primigeni attraverso delicate operazioni rifondative. Operazioni che, a ben vedere, non hanno a che fare solo con il costruito ma che riguardano per esteso anche il paesaggio, le tipologie e la reinterpretazione delle tematiche stesse degli interventi. In generale, sembra infatti emergere un modo di fare architettura che non si risolve nella realizzazione di oggetti ma che -attraverso la ricomposizione dei nessi- si propone di dare luogo a organismi aperti alla vita fatti di spazi e relazioni in equilibrio che reinterpretano di volta in volta i propri contesti fisici e culturali.

In tale prospettiva, superate le costrizioni ideologiche degli "ismi" e ormai disponibile alle ibridazioni, la figurazione dei progetti in mostra esprime una "leggerezza pensosa", per dirla con Calvino, fatta di linguaggi sospesi, in cerca. Una leggerezza cioè che, nei casi migliori, non si deposita in forme compiute e statiche bensì in forme aperte ad ulteriori verifiche e sedimentazioni. Dentro questa ricerca l'emozione che ciascuna architettura suscita costituisce un interessante valore aggiunto che il contributo dei progettisti riesce ad esplicitare a partire da commesse finanche banali oppure altrimenti risolvibili quali mere prestazioni tecniche, tramutandole invece in esercizi originali.

In questo, fondamentale è il ruolo della costruzione intesa anch'essa come continuo interrogarsi sul senso delle parti rispetto all'intero dentro un processo di costante indagine sul valore espressivo dei materiali che, come ci ricorda Moneo, costituisce una cifra caratteristica dell'architettura contemporanea. E di questa indagine i progetti danno testimonianza. Eppure troppo spesso si ritiene di poter fare a meno dell'architettura: quanto qui esposto non è che una piccola parte di quello che in questi luoghi si è costruito. Ne consegue quindi un richiamo alle committenze, cui si rinnova l'invito a permettere ai progettisti di «proporre il proprio punto di vista in merito all'integrazione tra identità locale e moderno sviluppo del territorio» entro il delicato contesto alpino, concedendo dignità al progetto e al suo processo. Ma, d'altra parte, forte è il richiamo ai progettisti stessi: è fondamentale che, valorizzando i propri ruoli, siano essi stessi attori consapevoli di un ripensamento della pratica del progetto che, collocandosi entro le dinamiche del presente, metta a frutto la propria dimensione culturale quale contributo alla società e al territorio in cui intervengono. In questo senso si auspica che questa mostra possa essere generatrice di nuovi confronti e rapporti, tra i quattro territori che ne sono protagonisti e non solo, muovendosi tra le loro valli e sul *web* per raggiungere, ancor più di questi tempi, il maggior numero di visitatori possibile.